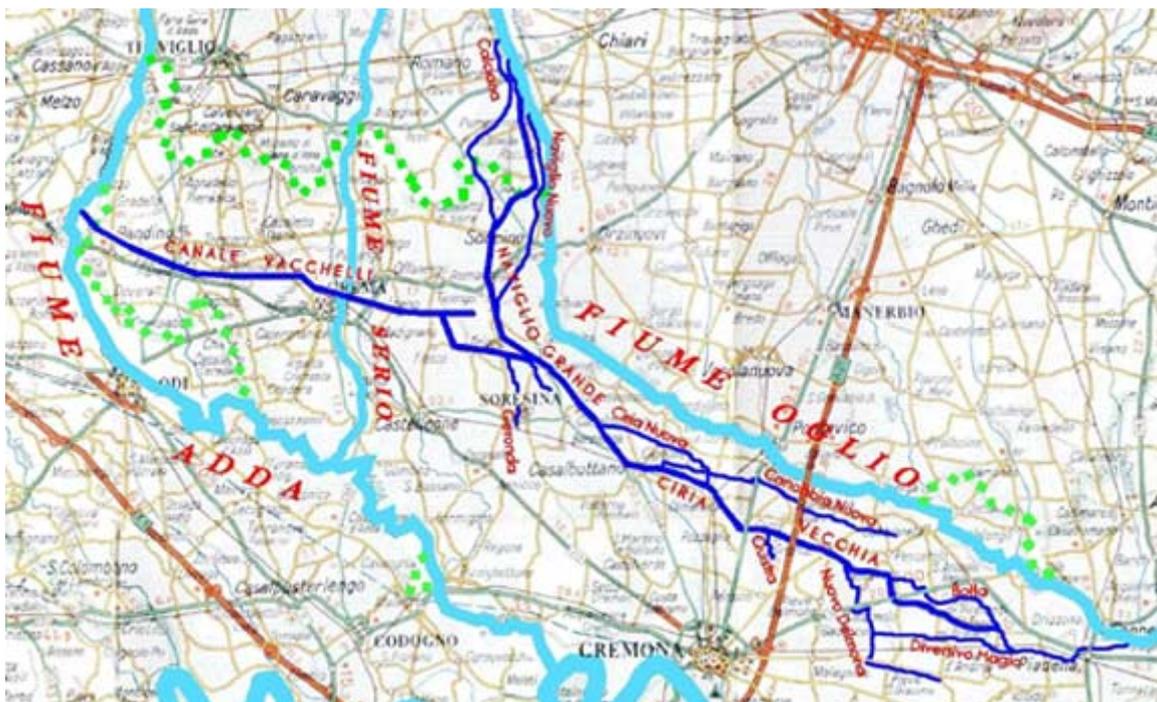


Itinerario Ciclabile lungo il canale Pietro Vacchelli Km.34

(testo prelevato dal consorzio per l'irrigazione cremonese)



Il canale Pietro Vacchelli costituisce la maggiore opera idraulica per l'irrigazione della provincia di Cremona. Realizzato dal Consorzio Irrigazioni Cremonesi tra il 1887 ed il 1892, esso trasporta 38,5 metri cubi al secondo di acqua dal fiume Adda sino alla località "Tombe Morte" in Comune di Genivolta. Qui le sue acque si uniscono a quelle derivate dal fiume Oglio nel cosiddetto "territorio della Calciana", e vanno ad irrigare un comprensorio di oltre ottantamila ettari. Il suo percorso, per quanto quasi esclusivamente rettilineo, conserva punti e luoghi interessanti, suggestivi e caratteristici, oltre ad opere e strutture idrauliche di particolare pregio e fattura.

Il percorrerlo con una comoda e robusta bicicletta è senz'altro un modo piacevole per passare qualche ora, oppure un'intera giornata, non solo per ritrovarsi in un momento di relax, ma anche per conoscere e godere di questo particolare ambiente.

Nel percorso è di tranquilla compagnia il placido scorrere delle acque, che hanno conservato, anche grazie al Consorzio che ha voluto limitare al massimo le immissioni di scarichi fognari, un livello di buona qualità, tant'è la presenza di fauna ittica pregiata (trote e temoli) ed anche di punti ove essa nidifica.

La lunghezza del canale, oltre trentaquattro chilometri, permette di calibrare l'escursione nel modo che più si adatta al tempo disponibile ed alla capacità di ciascuno.

L'itinerario scelto può quindi essere parzializzato come si vuole, in base al tempo a disposizione ed alla personale resistenza sul mezzo (non solo fisica!). Il percorso non circolare obbliga, necessariamente, a considerare che la distanza coperta all'andata deve poi essere ripercorsa per tornare al luogo di partenza. L'importante è non dimenticare mai la prudenza. La rapidità della corrente e, soprattutto, la presenza di manufatti idraulici rendono le acque particolarmente insidiose. Il canale Pietro Vacchelli, come tutti i canali irrigui, deve necessariamente consentire i continui lavori di manutenzione, pertanto le sue strade alzaie sono prive dei requisiti di sicurezza tipici delle pubbliche vie. I cartelli monitori posti ai suoi accessi lo ricordano puntualmente.

(Quanto di seguito riportato è tratto, in sintesi e con ampie integrazioni, dal fascicolo "Il canale Vacchelli" edito dal quotidiano "Il Nuovo Torrazzo" di Crema in data 23 settembre 1992. Si ringraziano l'editore e gli autori per la cortese concessione).

Raggiungere il canale in automobile è impossibile, o meglio è vietato ma praticato da molti, quando trovano le sbarre aperte. Non possiamo che sconsigliare vivamente questa pratica sia per i suddetti motivi di sicurezza, sia perché la bellezza dei luoghi è anche dovuta all'eccezionale assenza di automobili!

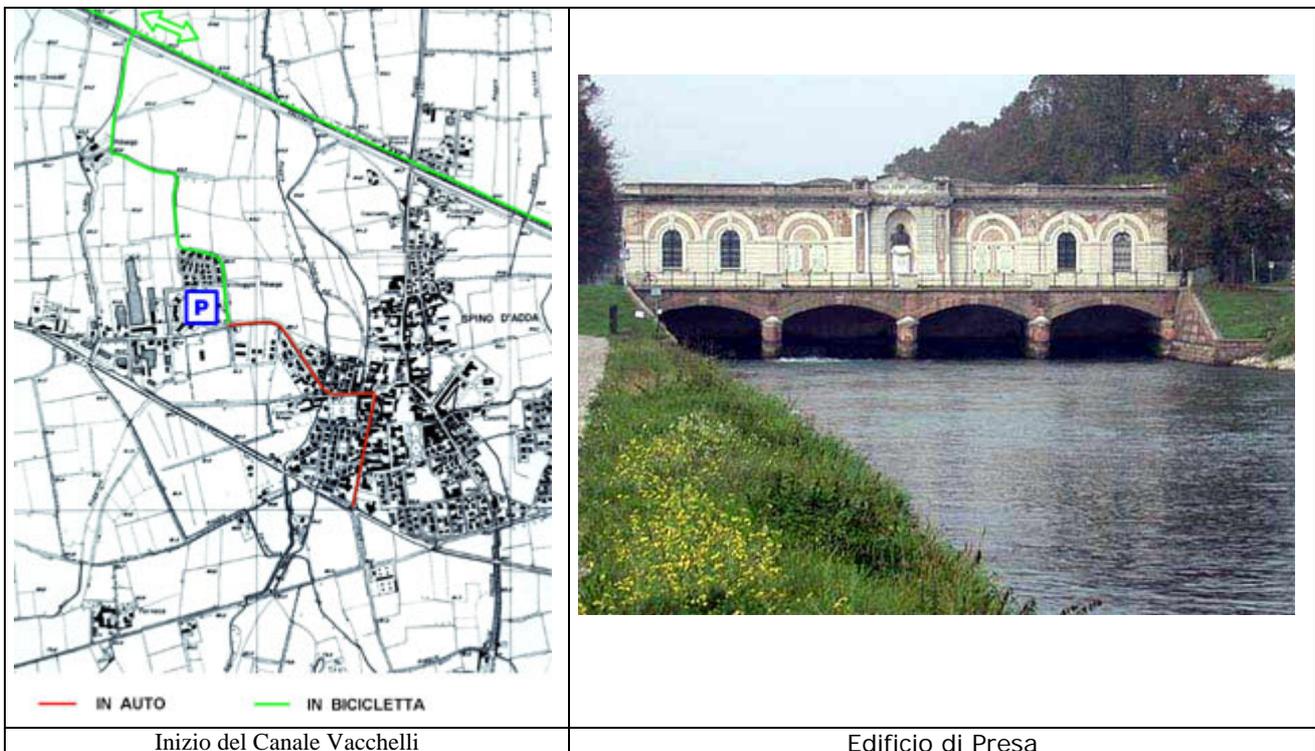
Partiamo dall'inizio! seguendo la corrente.

Il canale Pietro Vacchelli inizia sulla sponda sinistra dell'Adda, in territorio di Marzano (Comune di Merlino, provincia di Lodi). La località diede il primo nome al canale, poi intitolato al fondatore del Consorzio; ancora oggi, comunque, è frequentemente chiamato "canale Marzano".



vista aerea del fiume Adda nella zona della derivazione del canale Vacchelli

Per raggiungere il punto d'inizio, la sponda del fiume, e quindi poi iniziare l'itinerario, si può lasciare l'auto in Spino d'Adda, e poi procedere secondo le indicazioni per la cascina Reseghina, dove, recentemente, le Province di Cremona e Lodi hanno realizzato un centro di riproduzione ittica, visitabile previo accordo con l'ufficio Pesca di Cremona (sig. Giancarlo Guareschi tel 0372-406453).



Passato il ponte sul canale si prende la strada alzaia a sinistra e si procede per qualche centinaio di metri circa. Poi si cambia sponda e si giunge all'edificio di presa.

Già da lontano questa costruzione manifesta la bellezza e l'armonia delle forme. Inferiormente si notano le quattro arcate di passaggio dell'acqua. La parte superiore, separata dalla prima con un leggero parapetto in ghisa, è definita con sei arcate. Al centro, un portale in marmo corona il busto bronzeo del senatore Pietro Vacchelli. Questo illustre personaggio cremonese, autore di mille imprese (garibaldino tra "I Mille", fondatore del Consorzio Irrigazioni Cremonesi e della Banca Popolare di Cremona, consigliere provinciale, deputato e poi senatore), è stato così ricordato dal Consorzio all'inizio del "suo Canale" con lo sguardo rivolto alla preziosa acqua che, grazie soprattutto alla sua opera, si incammina per dissetare, da oltre un secolo, le lontane campagne cremonesi.

Si attraversa la presa dando uno sguardo alle lapidi che ricordano i "pilastrini" sui quali si è retta l'eccezionale impresa di realizzazione del canale. Sono infatti ricordati: i fondatori dell'Associazione promotrice, i Comuni aderenti all'impresa, l'opera di Vacchelli.

Giunti sulla sponda sinistra ci si incammina verso il fiume costeggiando così il canale d'invito, detto "bacino", dove le acque del fiume si accumulano "in attesa" di entrare nel canale.

Molto suggestivi appaiono il duplice filare di tigli e le sponde del bacino, queste ultime pregevolmente eseguite in un ordinato alternarsi di mattoni e pietre.

Uno sguardo indietro, verso l'edificio di presa, permette di apprezzare la bellezza del lato di monte, forse meno "nobile" ma comunque costruito con gusto ed eleganza. I grandi finestroni ne alleggeriscono l'aspetto dando certo un tono meno "ufficiale", rispetto al lato "di rappresentanza", ma gradevole e ben proporzionato.

E' bene anche apprezzare, da questo lato, le forme e la fattura della casetta, edificata in destra, che si affaccia sul bacino. Ospita uno dei due campari del Consorzio, personale addetto ai lavori ed alle regolazioni idrauliche, residenti in questi luoghi per garantire la costante vigilanza delle opere e del regime del canale: l'acqua non dorme mai!

Sotto la casetta si vedono le due luci dello scaricatore detto "del Gambero", certo per ricordare questo crostaceo che, ahimè una volta, proliferava in questi posti.

Giungiamo così al fiume.

Una silenziosa anche se breve sosta è senz'altro preziosa.

Siamo all'interno del Parco Adda Sud, e questo ha certo concorso al mantenimento dell'ambiente naturale, tutto da godere. Sebbene l'area in cui ci troviamo non sia "attrezzata", poiché è il luogo dove si accumula la ghiaia durante i periodici lavori di pulitura del bacino, qui ci fermiamo per apprezzare la grandezza delle opere realizzate al fine di poter derivare l'acqua dal fiume. Di fronte a noi, partendo dalla sponda opposta, si vede, o meglio si intuisce, la traversa, normalmente sommersa dalla lama d'acqua. Essa termina con un moderno e brutto edificio in cemento armato, chiamato "gàveta". Contiene quattro paratoie motorizzate, necessarie per sfogare le piene del fiume quando il canale sta derivando. Senza queste, infatti, il sopraggiungere di una piena potrebbe provocare un anomalo innalzamento del fiume a monte della traversa con evidenti controindicazioni. Purtroppo l'edificio è decisamente una nota stonata nel paesaggio.

A sinistra della gáveta c'è lo sfioratore laterale, più alto della traversa: per questo è frequente vederlo asciutto.

Il punto che permette di meglio apprezzare la bellezza, e - in certi periodi - la potenza del fiume, è sulla sponda opposta. Per raggiungerla si deve, recuperata l'automobile, passare il fiume sulla Statale per Milano e, al primo semaforo, deviare per Merlino e poi seguire le indicazioni per Comazzo poi per Bocchi - Adda Lido. Da questo punto è anche possibile osservare gli effetti della disastrosa piena del 1976. Sino a quell'anno il fiume passava lambendo la sponda sinistra dove ora si trova una lanca di acqua ferma. La piena tagliò il meandro e formò un nuovo percorso che oggi vediamo, spostato sulla sponda destra, in dirittura sulla gáveta.

Torniamo per la sponda del bacino, attraversiamo di nuovo l'edificio di presa e, se vogliamo, possiamo portarci sul fiume seguendo, questa volta, la sponda destra.

Qui sono accessibili vasti ghiaietti e belle zone arborate, méta, d'estate, di numerosi amanti della tintarella. Non mancano gli ardimentosi che si tuffano nelle pulite acque dell'Adda che, durante la stagione calda, invitano ad una bella nuotata ma che spesso poi tradiscono per la bassa temperatura e per le correnti. Ardimentosi o incoscienti?

DALLE CHIUSE DI REGOLAZIONE A NOSADELLO

Scendiamo ora lungo il canale. La strada alzaia percorribile con maggiore facilità è, normalmente, sulla sponda sinistra. I rari cambi di lato sono evidenti.

Dopo circa un chilometro si raggiunge un primo manufatto che sembra un ponte ma in realtà non lo è. E' la controchiavica "del Lagazzone". Prende il nome dal ramo dell'Adda che anticamente passava proprio di qua. All'interno del manufatto si vedono quattro grosse paratoie in cemento adagate in obliquo.

Costituiscono uno sbarramento mobile, da calare nel canale qualora fosse stato necessario chiudere l'acquedotto in caso di grave dissesto dell'opera di presa. Fortunatamente non sono mai state usate. Sono ancora in posizione i paranchi necessari alla manovra. A destra della controchiavica c'è lo scarico "del Lagazzone", che sarebbe servito per sfogare le acque del canale una volta chiuso in questo punto. Dopo pochi metri raggiungiamo il primo ponte, anch'esso chiamato "del Lagazzone". Qui si entra nella provincia di Cremona.

Una considerazione è doverosa, interessante e da tenere sempre presente lungo tutto il percorso: sebbene i numerosi ponti assolvano tutti la stessa funzione (garantire il passaggio di mezzi e di rogge) e sempre sul medesimo canale, essi sono tutti diversi tra loro; ognuno ha una sua architettura, non priva di ricercatezza. Questo vale, evidentemente, per i manufatti originari in mattoni; quelli moderni sono certo delle brutture! Vogliamo, sottolineando il fatto, stimolare l'apprezzamento di questa ricerca estetico-architettonica e quindi dello sforzo dei costruttori che coltivavano il gusto del bello, dell'armonia e della fantasia anche in opere destinate a restare sperdute in mezzo alla campagna. Ci permettiamo inoltre di osservare come questo primo ponte appaia il più bello ed elegante di tutti i suoi "fratelli" successivi. Forse non sfuggirebbe su un canale di Venezia!



ponete del Lagazzone

Procedendo oltre, all'ombra di bei filari di pioppi, si incontra, poco dopo, il secondo ponte in cotto, collegante le cascine Resega e Reseghina. Si noterà la maldestra riparazione delle spallette con malta di cemento. E' stato l'ultimo e più recente tentativo per cercare di arrestare la graduale demolizione del manufatto operata dai soliti ignoti che asportavano mattone su mattone. L'effetto estetico è certo disdicevole ma, per ora, la demolizione si è arrestata.

Sulla questione dei vandalismi a tutto ciò che può essere rotto o asportato (ivi comprese, come detto, le murature!) e dell'abbandono sulle aree e nell'acqua di ogni tipo di rifiuto non è opportuno dilungarsi. Al visitatore non mancherà l'occasione di constatare questi prodotti di una diffusa inciviltà.

Si raggiunge poi il terzo ponte, sempre in cotto, a servizio della strada provinciale Spino-Rivolta. Prima della strada il ponte sostiene anche la roggia Merlò Giovane.

Tutte le rogge che attraversano il canale (sia sopra, con ponte-canale, che sotto, con tomba-sifone), hanno le acque particolarmente limpide, ricche di vegetazione dal colore verde brillante. Sono, in tutto o in maggior parte, alimentate da fontanili che sgorgano in una fascia, a cavallo del confine tra le province di Cremona e Bergamo, parallela e non molto distante dal Vacchelli. Per questo l'acqua è ancora così pulita.

Siamo giunti all'estremità settentrionale dell'abitato di Spino d'Adda.

A questo punto si può abbandonare temporaneamente il canale e, prendendo a destra la provinciale, raggiungere il paese, dopo aver fiancheggiato un antico mulino che conserva ancora la ruota idraulica con la quale sfruttava l'energia di un salto, proprio della roggia Merlò Giovane.

Giunti al paese di Spino facciamo una rapida visita ad alcuni interessanti edifici architettonici. Sulla destra, oltre un piccolo giardino, s'incontra la settecentesca villa Casorati; più avanti, al centro del paese, la chiesa parrocchiale di San Giacomo con la nuova facciata (1890); di fianco, nel luogo dove sorgeva il castello visconteo (di cui rimangono solo poche vestigia), si può ammirare la villa Zineroni-Casati, di stile neoclassico, con il suo grandioso parco e la caratteristica torre cilindrica nota come "il minareto"; poco oltre, in via Lodi, villa Ortuani, bell'esempio di stile liberty.

Ritorniamo ora al ponte sul canale Vacchelli e riprendiamo il percorso lungo la strada sinistra, che è divenuto uno stretto sentiero; dopo aver oltrepassato i due ponti per le cascine Carlotta e Mandria, si giunge al ponte per cascina Fornasette (dal quale, con una deviazione di circa 1 km che porta oltre la provinciale della Melotta e la statale Paultese, si può raggiungere il santuario della Madonna del Bosco, dove sono conservati notevoli affreschi cinquecenteschi) e, dopo qualche centinaio di metri, alla provinciale Melotta. Siamo in territorio di Nosadello, il cui abitato (con la bella chiesa parrocchiale a croce greca con decorazioni neogotiche e facciata in cotto) è raggiungibile seguendo la provinciale in direzione Soncino.

DA NOSADELLO AL TORMO

Tornati al ponte e ripresa la strada alzaia sinistra del canale, arriviamo al ponte della strada sterrata tra Nosadello e Barbuzza, appena a valle del quale c'è la tomba-sifone della roggia Gradella, che prende il nome dall'omonimo paese (frazione del comune di Pandino ed antico feudo lodigiano) ubicato pochi chilometri più a nord. Il nostro sentiero prosegue ed oltrepassa in sequenza i ponti per le cascine Besarda, Zoetta e Serragli; il notevole corso d'acqua sottopassante il Vacchelli tra questi ultimi due ponti è la roggia Pandina, anch'essa derivante dall'Adda molti chilometri più a monte. Il successivo attraversamento è quello della strada statale collegante Dovera a Pandino.

Pandino distante da qui poco più di 1 km, sulla sinistra, offre al visitatore, oltre a vaste possibilità di ristoro, anche vari motivi d'interesse artistico: innanzi tutto il celebre castello visconteo, poi le vicine chiese di S. Marta (oratorio della fine del Quattrocento con decorazione rinascimentale) e di S. Margherita (settecentesca in stile neoclassico con all'interno preziose tele del Cinquecento).

Il nostro sentiero torna a farsi stretto e, lasciata sulla destra la cascina Sassa, piega decisamente a destra insieme al canale, fino a raggiungere il ponte che conduce alla cascina Melesa. Ora conviene passare sulla destra del canale, che, pochi metri dopo, scavalca il fiume Tormo. Formatosi da risorgive scaturenti a nord di Agnadello ed arricchitosi per il contributo di altre lungo il suo corso, è questo il maggiore fra tutti i fontanili attraversanti la campagna cremasca. Si trova citato nei documenti medievali come flumen Turmum; già a partire dall'XI secolo i cistercensi se ne presero cura a scopo di bonifica e, successivamente, per irrigare i loro fondi di Abbazia Cerreto, nei cui pressi esso sfocia nell'Adda.

DAL TORMO ALLA ROGGIA CREMASCA

Continuiamo il nostro itinerario percorrendo il sentiero che si distende senza intoppi sulla sponda destra del canale Vacchelli, ora sempre più prossimo alla statale Paullese, ma dalla quale si allontana gradatamente con un'ampia curva a sinistra, fino a raggiungere il ponte n. 14 a servizio di una strada campestre. A questo punto conviene prendere questa strada verso sinistra per raggiungere, dopo aver oltrepassato cascina Palazzina, il paese di Palazzo Pignano.

Oggi abitato di modeste dimensioni, anticamente era uno dei più importanti insediamenti di tutto il Cremasco. Nella stretta via centrale troviamo villa Marazzi, con gli splendidi cotti che decorano i rustici e la bella torre ottocentesca; la villa, già dei Vimercati-Sanseverino, si trova all'interno della corte e conserva decorazioni cinquecentesche. Proseguendo si raggiunge la pieve romanica di S. Martino, risalente agli inizi dell'XI secolo; il campanile è del XV secolo con aggiunte settecentesche; l'interno, coperto da capriate, conserva frammenti d'affreschi e pilastri forse attribuibili ad una chiesa precedente. Sotto la navata destra sono state rinvenute le rovine di una basilica paleocristiana del V secolo e nelle vicinanze un complesso tardo-romano.

Ritornando al Vacchelli, poco dopo il ponte da cui ci siamo staccati incontriamo altri due sottopassi, a servizio rispettivamente delle rogge Migliavacca e Benzona, derivazioni del Tormo. Indi proseguiamo dritti, finché una dolce curva verso destra ci porta al ponte della strada Monte-Palazzo, dove ci accoglie il piccolo santuario della Madonna delle Asse, dove è consigliabile fare una breve visita e godere della sua quiete.



Il canale Pietro Vacchelli a Palazzo Pignano costeggia la chiesetta della Madonna delle Asse

Riprendiamo il sentiero lungo il Vacchelli, che ora si snoda ad una quota sempre più depressa rispetto alla campagna circostante, lambendo la zona industriale di Vaiano Cremasco, fino a raggiungere il grande manufatto che permette l'attraversamento della strada per Palazzo, ma anche di ben tre rogge, tra le quali la più importante è sicuramente la Cremasca. Nasce col nome di Misana da risorgive nel basso bergamasco; dopo aver ricevuto le acque della fontana Badessa, prende il nome di Comuna o Cremasca e rappresenta il più importante corso d'acqua artificiale a servizio della irrigazione del territorio cremasco, fino a Montodine, dove termina nel Serio.

ATTRAVERSO IL MOSO

Dal ponte canale della Cremasca imbocchiamo l'ampia strada che si snoda lungo la sponda sinistra del Vacchelli, abbassandosi fino alla quota della banchina: ci stiamo addentrando nella splendida zona naturalistica del Moso. Come dice il nome, era questa una zona paludosa, alimentata dai fontanili scaturenti dalla zona settentrionale, in seguito prosciugata (anche per merito del canale Vacchelli) e resa coltivabile. Lasciate in destra la villa Merlata e la cascina Uccellanda, ci troviamo a sovrappassare la roggia cquarossa, la quale a sua volta scavalca il canale Vacchelli con un ampio manufatto in cotto. E' questa un fontanile molto importante, che si forma nell'alto Cremasco e va ad irrigare fino a Credera, esaurendosi poi in Adda. Superati alcuni altri ponti, ci troviamo nel cuore del Moso, fino a pochi decenni fa punto di riferimento degli abitanti dei cascinali circostanti: qui sono ancora visibili alcuni rustici in forte degrado, il fabbricato dove era ospitata la scuola elementare e la chiesa di S. Caterina, nota come "chiesa degli Alpini", che si rispecchia nelle acque placide del nostro canale. In questo tempio si conservano le spoglie del tenente degli alpini Marcantonio Vimercati-Sanseverino, nato a Vaiano Cremasco il 5 aprile 1913 e caduto sul fronte graco-albanese il 21 gennaio 1941, medaglia d'argento al Valor Militare. La salma fu rimpatriata e qui deposta il 3 settembre 1960. Purtroppo l'inciviltà dei nostri tempi ha consigliato la chiusura alle funzioni ed alle visite.



Il canale Pietro Vacchelli nella zona dei Mosi di Bagnolo affianca la Chiesetta degli Alpini

Ritornati sulla sterrata in sponda sinistra, incrociamo dopo poche centinaia di metri il grande ponte canale, affiancato da ponti stradali, a servizio della roggia Alchina, il cui nome è dovuto agli omonimi fratelli suoi proprietari sul finire del Trecento. Altro importantissimo corso d'acqua, nasce da fontanili nel basso Bergamasco e, dopo avere affiancato l'Acquarossa fino ad Ombriano, va ad irrigare il territorio dei comuni a sud di Crema.

DAL MOSO A CREMA

Percorrendo qualche altro centinaio di metri lungo la strada alzaia sinistra, giungiamo in prossimità dell'antica cascina Santi Benedetti, testimonianza della fervida attività di bonifica condotta dai benedettini nel territorio di Cremosano tra i secoli XII e XV. Nelle vicinanze sorge la zona industriale del paese, lungo la strada Crema-Vailate, che attraversiamo per proseguire il nostro tragitto, indifferentemente su entrambe le sponde, fino a raggiungere la ferrovia Cremona-Treviglio, dove incontriamo un passaggio a livello munito di lucchetto, che bisognerà far attenzione a oltrepassare perchè sempre chiuso (attenzione al treno !!!!).

Subito dopo il Vacchelli vira bruscamente a destra e costeggia la linea ferroviaria per circa due chilometri fino a Crema; è consigliabile mantenersi in sponda sinistra, dove il sentiero è più ampio e sicuro. Lungo il percorso ci sono alcuni siti assai frequentati dai cremaschi durante la stagione calda: così i ponti-canale dai nomi assai fantasiosi scritti sulle fiancate, dove è possibile incontrare i bagnanti tuffarsi o abbronzarsi; oppure una delle tante piccole aree a fianco dell'alzaia, lasciate dal Consorzio Irrigazioni in uso a gruppi di pensionati e dagli stessi attrezzati a zona di relax e ristoro. Lasciata sulla sinistra la nuova zona edificata di Santo Stefano, piccola frazione di Crema, e passato il ponte del cosiddetto "ex casello 21", dopo un'ampia curva verso sinistra giungiamo al ponte della strada provinciale Crema - Capralba. Siamo ormai in piena periferia di Crema.

NELLA PERIFERIA DI CREMA

A valle del ponte n. 30 conviene passare in destra, percorrere il tratto di pista ciclabile esistente, indi proseguire lungo via Gaeta, al termine della quale incrociamo la strada statale 591 "Cremasca", che il canale Vacchelli sottopassa in sifone.



Il ponte-canale del Vacchelli sul fiume Serio a Crema

A valle della tomba inizia il grande ponte-canale con il quale lo stesso Vacchelli sovrappassa il fiume Serio e da questo punto non è più possibile costeggiarlo in bicicletta, in quanto le sponde del manufatto sono costituite da due grossi muri transitabili solo a piedi dagli addetti alla manutenzione. E' quindi consigliabile, a questo punto, prendere una pausa di riposo svoltando a sinistra e, sulla bella ciclabile che costeggia il viale tra due file di ippocastani, dirigersi verso il quartiere di Santa Maria della Croce, distante solo poche centinaia di metri.

Qui si possono visitare edifici di notevole interesse artistico, tra i quali il più importante è senza dubbio la basilica di Santa Maria della Croce, in fondo al viale fatto tracciare dal podestà Vendramin alla fine del Cinquecento. Il santuario è un buon esempio di architettura rinascimentale lombarda, progettato da Giovanni Battagio nel 1490 sul luogo dove a Caterina degli Uberti, prima di venire pugnalata a morte dal marito il 3 aprile dello stesso anno, apparve la Vergine. Sugli altari importanti tele cinquecentesche di Benedetto Diana, Antonio e Bernardino Campi e Carlo Urbino.

Poco oltre la basilica, in fondo a via Caterina degli Uberti, si trova la villa Tensini-Labadini, fatta erigere dal cavalier Francesco Tensino poco dopo il 1620 adattando edifici preesistenti. Al suo interno un salone mirabilmente affrescato con scene di caccia.

Ritorniamo verso Crema. Per riprendere il nostro itinerario lungo le sponde del Vacchelli dobbiamo superare il Serio seguendo le arterie urbane: seguiamo perciò lungo la ciclabile alberata, oltrepassando il passaggio a livello, fino a raggiungere la rotonda del parco delle Rimembranze, nelle cui vicinanze è possibile ammirare l'antica porta Serio, ingresso orientale al centro storico cittadino.

Percorriamo tre quarti di giro del rondò per immetterci sulla via Cadorna, che oltrepassa il fiume dirigendosi verso il quartiere San Bernardino; superata ancora una volta la ferrovia, deviamo subito a sinistra lungo la riva sinistra del Serio, che risaliamo fino a ritrovarci di fronte il nostro ponte-canale; seguiamo il sentiero in destra del Vacchelli e, oltrepassati i sifoni e le bocche di impinguamento delle rogge Borromea e Archetta, sbocchiamo ancora sulla via Brescia, che avevamo lasciato all'ultimo passaggio a livello.

DA SAN BERNARDINO A IZANO

Prima di proseguire si consiglia di percorrere un centinaio di metri lungo la via Brescia verso Offanengo per visitare l'oratorio della Pietà, eretto nel 1760 sulle rovine di una chiesetta agreste risalente al 1611. Riprendiamo ora la carrareccia sulla sponda sinistra del Vacchelli; dopo circa 700 metri oltrepassiamo il ponte della statale "di Orzinuovi" e, dopo altrettanti, incrociamo il Serio morto. Questo corso d'acqua, di origine antichissima, nasce da sorgive in territorio di Camisano e scorre in direzione sud fino a sfociare nell'Adda a Pizzighettone; il suo nome deriva dal fatto di essere stato per moltissimo tempo, a valle di Madignano, il tratto terminale del corso del Serio, prima del suo naturale spostamento verso Montodine. Dal ponte-strada sul Vacchelli ubicato appena a monte del ponte-canale di cui sopra possiamo fare una deviazione e seguire verso sud la strada fiancheggiante il Serio morto, fino a raggiungere la frazione di Vergonzana, con la settecentesca chiesa di S. Rocco, ricca di opere d'arte, e le sue ville patrizie, tra le quali spicca la seicentesca Villa Zurla, sorta su un precedente castello di cui rimangono una torre e parte della cinta muraria con l'ampio giardino.



Il canale Pietro Vacchelli in territorio di Izano

Ritorniamo sul canale Vacchelli e procediamo sempre in sinistra per circa un chilometro fino al secondo ponte stradale, dove è bene deviare a destra per recarsi al vicino (circa 500 metri) santuario della Madonna della Pallavicina lungo la provinciale Crema-Izano. L'attuale chiesa, attorno alla quale ogni anno a Pasqua e il lunedì dell'Angelo si svolge la celebre fiera, sorse nei suoi tratti essenziali alla fine del Cinquecento su una precedente costruzione eretta nel luogo dove la Vergine apparve ad una piccola guardiana d'ocche; venne poi ampliata ed arricchita in diversi momenti successivamente. Ripreso il nostro itinerario, 150 metri a valle del ponte n. 39 incontriamo i tre ponti-canale affiancati a servizio delle rogge Pallavicina, Babbiona e Pomida: la prima deriva dal Naviglio della città di Cremona (detto anche Naviglio Civico) nel basso bergamasco, nelle vicinanze del santuario del Marzale si unisce alla roggia Archetta, proveniente dal Serio, indi, col nome di Archetta Pallavicina, va ad irrigare gran parte dei territori comunali di Formigara e Gombito; la seconda deriva dal Serio a Casale Cremasco e scende ad irrigare terreni in Offanengo, Izano e Madignano; la terza si stacca dalla precedente poco a monte del Vacchelli. Siamo alla estremità settentrionale dell'abitato di Izano e, dopo circa un chilometro, superati altri due ponti, giungiamo alla provinciale che lo collega ad Offanengo.

DA IZANO ALL'ALBERA

Proseguendo lungo la sponda sinistra del Vacchelli, si arriva al ponte della nuova provinciale Castelleone-Romanengo, oltre la quale incontriamo il sottopasso della roggia Madonna Gaiazza. Questa, che deriva dal Naviglio Civico e da fontanili e da qualche anno è impinguata dal Vacchelli, attraversa il vicino abitato di Salvirola ed ha avuto nei tempi passati l'importante ruolo di confine tra il Cremonese ed il Cremasco, di conseguenza anche tra il Ducato (poi Stato) di Milano e la Repubblica di Venezia, di cui facevano parte rispettivamente i due territori; nonchè, e lo è tuttora, tra le due diocesi, di modo che il piccolo paese dispone di ben due parroci, due chiese e due cimiteri.

Alla periferia orientale di Salvirola il nostro canale si biforca: l'asta di sinistra va ad impinguare il Naviglio Civico, quella di destra, la principale, prosegue verso Trigolo; seguendo quest'ultima e, in corrispondenza del vicino ponte, girando a sinistra, potremo raggiungere alcune località meritevoli di una visita: il Todeschino, la Ronca e l'Albera.



Il canale Pietro Vacchelli alla periferia di Salvirola si divide in due rami

Insedimenti antichissimi, sono stati intensamente abitati fino a pochi decenni orsono; riuniti nel 1862 a formare il comune di Triburgo, sei anni dopo furono aggregati a quello di Salvirola cremonese. La più distante ma anche la più interessante è Albera, con la sua splendida villa padronale cinquecentesca di stile palladiano recentemente restaurata. Notevoli anche il cascinale con quattro corti, che conserva un portale in stucco dipinto alla maniera austriaca settecentesca, la chiesetta e il campanile.

L'ULTIMO TRATTO VERSO GENIVOLTA

Ritornati per la stessa strada al canale Vacchelli, riprendiamo il percorso in uno scenario per lungo tratto caratterizzato da quiete e silenzio tra filari di pioppi. Arrivati in corrispondenza della cascina Colombara Nuova, si incontra un segno di vita: uno spazio in sponda destra attrezzato con panche, tavoli e tettoie, luogo di ritrovo dei pensionati di Trigolo; poi, superata la cascina ' Colombara del bosco ', lasciata sulla destra la cascina Gallotte e sovrappassato il cavo Geronda, impinguato dal nostro Canale, si arriva al ponte della provinciale Trigolo-Cumignano, a lato della quale troviamo la cascina Castelletto Barbò, altra notevole testimonianza di architettura rurale, lambita dal Naviglio Civico, che per il prossimo chilometro ci troveremo sempre quasi parallelamente a poca distanza sulla sinistra.



il percorso attraverso tomba morta

Il Vacchelli ora corre pensile rispetto alla campagna latitante; dopo un'ampia curva verso sinistra esso giunge ormai al termine del suo tragitto, in località Tombe Morte di Genivolta, dove alimenta un sub-dispensatore del Consorzio irrigazioni ed impingua: il Naviglio Grande Pallavicino (del Consorzio medesimo), lo stesso Naviglio Civico e le innumerevoli rogge provenienti da monte, che qui si incrociano tramite notevoli manufatti d'ingegneria idraulica che provocano giochi d'acqua d'ogni tipo. E' questo un nodo idraulico molto importante, ma anche un angolo di notevole interesse naturalistico, dove in estate più o meno giovani bagnanti e pescatori si danno appuntamento per divertirsi o per riposare in mezzo al verde e alla tranquillità.



vista aerea di tomba morta

Dopo una meritata pausa di relax, si prosegue lungo una bella strada tra due corsi d'acqua all'ombra di due filari di tigli, finchè, dopo un paio di chilometri, si arriva alla statale Cremona-Bergamo in località Tredici ponti, ben nota da secoli per la caratteristica insita nel suo stesso nome.

Il nostro viaggio si avvia al termine, ma ci aspetta ancora qualche piccola sorpresa.

Da Tombe Morte passa la recentissima pista ciclabile denominata "delle città murate"; realizzata dalla Provincia di Cremona, essa consente il collegamento con Genivolta (a nord), lungo il moderno canale scolmatore.



sulla ciclabile per Ariadello

A Genivolta si possono visitare la parrocchiale, il palazzo municipale e le cappelle dei morti di S. Lorenzo e di S. Pietro; procedendo verso Soresina, si arriva al santuario di Ariadello, luogo di culto assai frequentato dai soresinesi, fatto erigere dal marchese Barbò in seguito al miracolo che guarì la figlia sordomuta. Qui termina il nostro viaggio "virtuale" lungo il grande canale Pietro Vacchelli .